

Gruppo di lavoro “UN’INSUBRIA DI ANZIANI”

Marcela Serrano, Dieci donne, 2011 (edizione in lingua italiana, collezione i narratori, Feltrinelli).

*La nota scrittrice, nata a Santiago del Cile nel 1951 e che è una delle voci più importanti della narrativa sudamericana, nel contesto di questo libro che presenta le esperienze di vita di dieci donne, in un capitolo riservato a Mané, attrice di teatro che ha raggiunto i 75 anni, con grande pragmatismo ci presenta una sorta di **de senectute**, con riflessioni in parte inedite che completano le conclusioni alle quali erano giunti i Convegni dedicati da Coscienza Svizzera al tema della vecchiaia. (Quaderni 28-30 e 34)*

Il contesto è quello del percorso di vita di questa attrice che raggiunge l’agognato successo teatrale allorché le viene offerta l’interpretazione di un ruolo importante nello spettacolo “*La gatta sul tetto che scotta*” di Tennessee Williams al teatro di Santiago del Cile. Ma la sera del debutto il suo amato marito, el Rucio, muore travolto da un bus mentre sta recandosi allo spettacolo. Mané, sconsolata, lascia il teatro e si dedica all’insegnamento in un’accademia teatrale, per poi trascorrere gli ultimi anni della sua vita in una dignitosa povertà.

Il racconto descrive in modo molto realistico e preciso i noti **malanni della vecchiaia collegati al progressivo decadimento fisico** (“la difficoltà ad alzarsi da una poltrona”, “il destarsi il mattino già stanchi, restarlo tutto il giorno e andare a letto stanchi”, “il dover utilizzare tre tipi di occhiali”, la protesi dentaria, con il tema della differenza che fa l’essere o meno benestanti, “l’aver sempre freddo”, “il cessare di ridere”, le restrizioni alimentari. E, come donna, “ritengo che la vecchiaia si misura in funzione della percentuale del corpo che resiste allo scrutinio”, “progressivamente non desidero più mostrare neanche le gambe e alla fine neanche le braccia”.

Ma si evidenziano anche **gli aspetti positivi** dell’essere diventati anziani (“continui a sentirti internamente la persona giovane che eri”). E la mancanza di aspettative che ti dà molta libertà.

Circa la solitudine che, a conclusione del ciclo dedicato da CS a questo tema, è risultato costituire la quintessenza dei mali della vecchiaia, con la sensibilità particolare di donna e di sudamericana, essa annota che “esiste anche una **solitudine fisica** (della pelle)”. “Darei la vita per un forte abbraccio... e perché mi si accarezzino i capelli... A volte penso che desidero soltanto questo: sentire una mano nei miei capelli prima di addormentarmi per sempre”.

In un altro racconto dello stesso libro (**Andrea**) si propone alla nostra attenzione quest’altra amara e opinabile riflessione. “A volte penso che una delle ragioni della solitudine dei vecchi è questa: si ritiene che i vecchi stanno soli poiché nessuno gli vuole bene. Ma forse stanno soli poiché sono essi che non vogliono più bene a nessuno”.

E per concludere due interessanti riflessioni della scrittrice:

“La soluzione per gli inconvenienti della vecchiaia potrebbe essere di **avere un piccolo progetto ogni giorno**”.

“Compresi **che la vita mi aveva dato un regalo immenso: ero stata amata. E a mia volta avevo amato. Ciò avviene raramente. Ed è come se vinci la lotteria. Ti trasformi in una milionaria...** Anche se el Rucio mi morì, anche se resto sola sino alla fine dei miei giorni, non importa, ciò che avevo sentito mi aveva trasformata, era diventato inamovibile” .